

Fabiana Fusco  
Università degli Studi di Udine

*La valorizzazione del dialetto e della cultura regionale, inclusa la tradizione alimentare, nell'educazione dei bambini negli anni Venti*

**Abstract**

*This present essay aims at discussing the role played by Giovanni Gentile's reform, which was based on the education program developed by Giuseppe Lombardo Radice that assigned a prominent space to dialects and regional culture. As a case study we will analyse the school textbook *Il Friuli (1924)* written by Lea D'Orlandi, which was written for Friulian pupils to spur an appreciation of their regional culture - food tradition included - as a vehicle for promoting national education.*

**Keywords:** *Language Education; Food; Italian Language; Friulian Language.*

*Premessa*

Il presente contributo intende appuntare l'attenzione sul riordinamento dell'istruzione elementare, operato nell'ambito della riforma del 1923 attuata da Giovanni Gentile e sui materiali didattici che ne sono l'espressione. Nello specifico alludiamo all'adozione di un nuovo testo, diverso per ogni regione - il *Libro sussidiario per la cultura regionale e le nozioni varie* o, più comunemente, *Almanacco regionale* - che ha come finalità quella di colmare, mediante l'introduzione dello studio della

cultura regionale, il distacco tra scuola e realtà, avvicinando le classi all'esperienza quotidiana<sup>1</sup>. Dopo aver brevemente richiamato alcuni dei principi contenuti nei programmi scolastici emanati da Giuseppe Lombardo Radice, passeremo in rassegna i tratti caratterizzanti tali produzioni, invocando come esempio l'almanacco di Lea D'Orlandi, che porta il titolo *Il Friuli* (1924), con i relativi riferimenti alla tradizione alimentare, quale patrimonio culturale regionale da diffondere tra i bambini.

*Italiano, dialetto e cultura regionale nella 'riforma Gentile'*

Nei primi decenni del Novecento il dibattito sui metodi e sulle forme di insegnamento della lingua, nonostante il clima prevalentemente dialettofobo, accoglie anche punti di vista dissonanti e produttivi (cfr. D'Alessio 2013: 41-47). Tale prospettiva pone le basi per i cambiamenti che avrebbero trovato la loro espressione più manifesta nella 'riforma Gentile', portata a compimento con il R.D. del 1 ottobre 1923, n. 2185 (*Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell'istruzione elementare* che opera una revisione generale dei cicli di istruzione, dalla scuola materna all'Università).

Il programma linguistico della suddetta riforma, per quanto concerne la scuola dell'obbligo<sup>2</sup>, è dettato da Lombardo Radice (che al ministero ricopre il ruolo di Direttore generale per l'Istruzione elementare), il cui pensiero sull'uso delle parlate

<sup>1</sup> La letteratura di riferimento sull'argomento è assai estesa e pertanto ci permettiamo di rimandare a Fusco (2018 e 2019), dedicati alla produzione scolastica dell'area friulana (che costituiscono l'antefatto della ricerca qui discussa), e a Coppola (2018) e Morandi (2019), dalla cui bibliografia abbiamo attinto per la stesura del presente contributo.

<sup>2</sup> I programmi di studio e le prescrizioni didattiche per le scuole elementari sono emanati con l'*Ordinanza ministeriale* dell'11 novembre 1923, in applicazione al suddetto regio decreto.

locale è da tempo conosciuto: sono del 1913 le sue fondamentali *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, in cui l'autore dedica importanti pagine alla funzione del dialetto nella pratica didattica, in vista dell'apprendimento dell'italiano: «apriamo la scuola allo studio della lingua e dell'arte dialettale e v'entrerà insieme l'italiano, anche come grammatica perché lo sforzo della traduzione altro non sarebbe che obbligo interiore a trovarsi le regole del tradurre e a costruirsi una grammatica» (Lombardo Radice 1913: 210s.)<sup>3</sup>.

Alla base di tali programmi si staglia con forza il mito della 'spontaneità' del maestro e dell'allievo che trova proprio la sua realizzazione nel recupero del dialetto. Tale riconoscimento va però ricondotto alle istanze di rinnovamento e messa in risalto della cultura del popolo sollevate dal pedagogista siciliano. Ma si badi bene, non «una cultura generica, ma quella che ciascuna comunità ha creato intrecciando un rapporto profondo con il territorio che la accoglie» (Papa 2012: 141). In tale contesto emerge allora l'urgenza di trasmettere all'allievo (cioè al popolo italiano) una educazione nazionale, ma beneficiando

<sup>3</sup> Dove tra l'altro si legge anche che «viene così ad assumere una straordinaria importanza didattica, nelle scuole del popolo, *il dialetto*, il tanto aborrito e disprezzato dialetto, che è – e come! – una lingua viva, sincera, piena, ed è *la lingua dell'alunno* e perciò (se è vero che il presupposto della lezione è l'alunno) l'unico punto di partenza possibile a un insegnamento linguistico» e ancora «nel dialetto c'è un'anima che ha avuto ed ha atteggiamenti suoi, vivaci e originali [...] il dialetto è ricco e plastico quanto ogni altra lingua ed ha, come ogni lingua, la sua bella letteratura popolare e d'arte; [...] gli scolari sanno dire mirabilmente in dialetto (*perché pensano in dialetto*) ciò che in italiano ripetono in maniera scolorita e schematica. L'esercizio scolastico che aiuti l'alunno nell'acquisto della lingua italiana, consisterà dunque soprattutto, come esercizio *speciale*, all'infuori di tutti gli altri, nella traduzione dal dialetto, e nella formazione delle regole comparative fra il dialetto e l'italiano» (Lombardo Radice 1913: 208ss.).

dell'apporto della tradizione popolare: «la pedagogia consiste in uno scambio permanente tra il maestro e l'allievo, come la cultura nazionale vive in simbiosi con quella popolare e la patria attinge le proprie forze nel vigore delle sue radici regionali» (Ostenc 1981: 175)<sup>4</sup>. Richiamandosi alla lezione di Giovanni Crocioni e di Gemma Harasim (cfr. D'Alessio 2013: 71-84), Lombardo Radice puntualizza che la cultura regionale costituisce una tappa verso il più ideale di patria; pertanto l'inserimento dei ceti popolari nella vita attiva della nazione è possibile attraverso il riscatto culturale e morale di cui egli stesso si è fatto promotore. In virtù di tale convinzione l'idioma locale in quanto parte costitutiva di tale cultura va necessariamente promosso e difeso, anche e soprattutto nella trattazione didattica tanto come oggetto della riflessione linguistica quanto come espressione di una tradizione artistica e letteraria<sup>5</sup>. In merito alla prima prospettiva si introduce, per la terza classi, uno strumento inedito, ovvero il *Libro per gli*

<sup>4</sup> A tale obiettivo concorre anche la componente femminile: è istruttivo infatti quanto si legge nella sezione *Modelli per i lavori donneschi*, dove si prefigura l'adozione di un *Libro unico* per tutte le classi femminili superiore alla terza e che «deve mirare a servire anche dopo la scuola, come guida pratica al lavoro, ed a valorizzare le piccole industrie artistiche della donna italiana di ogni regione». Altrettanto eloquenti sono le considerazioni che si leggono nella sezione *Lavori donneschi*, in cui si esalta la tradizione locale per mano delle lavoratrici: «nelle classi superiori alla terza, la maestra avrà cura di richiamare l'attenzione delle fanciulle sui lavori di arte locale e particolarmente su quelli che possano venir rimessi in onore e diventare un'utile piccola industria. [...] Basta pensare ai merletti veneti, alle lavorazioni umbre e toscane su tela a mano, ai tappeti sardi e calabresi, ai delicati e semplici ricami taorminesi e siracusani, per comprendere l'importanza nazionale del lavoro femminile. In ogni regione, anzi si può dire in ogni borgo d'Italia esso ha le sue nobili e vetuste tradizioni» (Catarsi 1990: 342 e 335).

*La valorizzazione del dialetto e della cultura regionale, inclusa la tradizione alimentare, nell'educazione dei bambini negli anni Venti*

*esercizi di traduzione dal dialetto*, che propone una raccolta di «materiale sceltissimo, tratto dalla più schietta letteratura dialettale, di popolo o d'arte, e di contenuto educativo; accompagnato da annotazioni grammaticali molto sobrie, per il confronto con l'italiano. Una metà dei passi sarà data con la traduzione a fianco; gli altri senza la traduzione» e corredato, per la quarta e quinta classe, da un contenuto vocabolario dialetto-italiano (per il Friuli, cfr. Fusco 2018). Per l'altra si prevede il *Libro sussidiario per la cultura regionale e le nozioni varie*, ovvero «un almanacco illustrato, contenente, oltre al calendario storico nazionale, un cenno alle feste, delle fiere, dei mercati della regione, con intercalati cenni di geografia economica regionale, descrizioni di piccoli viaggi, racconti vari

<sup>5</sup> Mentre i *Programmi* lasciano spazio ai dialetti e alle culture locali, l'*Ordinamento* del 1923 mette le basi della politica assimilazionista delle minoranze 'alloglotte' («In tutte le scuole elementari del Regno l'insegnamento è impartito nella lingua dello Stato. Nei Comuni nei quali si parli abitualmente una lingua diversa, questa sarà oggetto di studio, in ore aggiunte. L'insegnamento della seconda lingua è obbligatorio per gli alunni alloglotti, per i quali i genitori e gli esercenti la patria potestà abbiano al principio dell'anno fatto dichiarazione di iscrizione. I programmi e gli orari di insegnamento della seconda lingua saranno determinati con ordinanza del ministro dell'Istruzione», art. 4, ma cfr. altresì gli artt. 5, 6, 17, 18, 20, 24, 25). Mentre ai bambini italiani si permette di parlare in dialetto anche nelle aule, la lingua e la cultura dei bambini delle minoranze appena 'liberate' vengono recintate in quelle poche «ore aggiunte», su richiesta della famiglia, che nessuno si è mai prodigato di pianificare e organizzare. Nel giro di pochi anni, infatti, la previsione di autonomia nella lingua dell'insegnamento, che la riforma Gentile lascia a discrezione delle famiglie, viene disattesa mediante una specifica misura che abolisce anche l'insegnamento di tutte le lingue minoritarie e la possibilità delle ore aggiuntive (R.D. 22 novembre 1925, n. 2191, *Disposizioni riguardanti la lingua d'insegnamento nelle scuole elementari*).

tolti dalla tradizione locale, poesie dialettali riferentesi alla regione, proverbi e consigli concernenti in special modo l'agricoltura, pagine di propaganda sanitaria, pagine di notizie utili, tariffe postali e telegrafiche, ecc. ecc. Uguale per tutte le classi, dalla terza alla quinta», teso quindi a diffondere nelle classi una conoscenza puntuale delle caratteristiche del proprio territorio (Catarsi 1990: 342). Tale strumento ha quindi come finalità di coadiuvare le lezioni e le illustrazioni del maestro in materia di cultura regionale<sup>6</sup>, esso è infatti chiamato ad avere principalmente i tratti del 'libro del popolo', come si legge nella *Relazione finale della Commissione ed elenco dei libri esaminati nelle sessioni di agosto e settembre 1924*<sup>7</sup>, in cui si descrive l'almanacco come «il libro del *popolo* e cioè del fanciullo. Ne appaga tutte le curiosità», perché è una risorsa in cui si possono trovare riferimenti alla «geografia *concreta*, la sola per cui in realtà il bambino può arrivare ad una coscienza scientifica dei fenomeni geografici, avendo la diretta esperienza la rapida immaginazione delle cose care e vicine, di cui tutto e tutti gli parlano, per la spontaneità di problemi», alla geografia

<sup>6</sup> Ma nei *Programmi* si raccomanda al maestro di «rinnovare continuamente la propria cultura, attingendo non a manualetti in cui si raccolgono le briciole del sapere, ma le vive fonti della vera cultura del popolo», ovvero «la tradizione popolare, così come essa vive, perenne educatrice del popolo [...]»; e la grande letteratura che ha dato, in ogni tempo, mirabili opere di poesia, di fede, di scienza, accessibili appunto perché grandi, agli umili» (Catarsi 1990: 313).

<sup>7</sup> L'operato della *Commissione centrale per l'esame dei libri di testo*, alla cui sanzione i testi per la scuola elementare dovevano essere sottoposti per essere ammessi alle adozioni, si rivela particolarmente istruttivo, come spiega puntualmente D'Alessio (2013), in quanto, dalle *Relazioni* via via prodotte, emergono le difformi concezioni in merito alle caratteristiche e alle funzioni del libro per la scuola, rappresentando pertanto uno snodo centrale per cogliere il ruolo dello Stato nell'ambito dell'istruzione elementare.

*La valorizzazione del dialetto e della cultura regionale, inclusa la tradizione alimentare, nell'educazione dei bambini negli anni Venti*

regionale; a nozioni di meteorologia, poste in relazione alla sapienza popolare nel campo dell'agricoltura o della marineria; alla «storia della regione, gradino alla storia della patria»; a elementi della vita economica, artistica, culturale; a nozioni di «igiene, non astrattamente, ma in relazione così alla vita del popolo ed ai suoi particolari pregiudizi come alle malattie più diffuse nel luogo; c'è lo svago intellettuale dolcissimo, della lettura dei canti popolari, di leggende e racconti popolari». Lombardi Radice lo immagina non come *il libro dei piccoli*, ma come un libro a più ampio spettro: «entrerà nelle case; lo leggeranno e lo consulteranno i genitori. L'*almanacco* è il libro che avvicina la scuola alla vita, la scuola alla famiglia, i piccoli agli adulti, la regione alla nazione» (Ascenzi, Sani 2005: 376s.).

*Friulano, cultura regionale e tradizione alimentare ne Il Friuli di Lea D'Orlandi (1924)*

Passiamo ora a osservare l'almanacco di D'Orlandi, che appartiene alla collana di *Almanacchi regionali Bemporad per i ragazzi. Collezione di libri sussidiari per la cultura regionale e le nozioni varie*, diretta da Olinto Marinelli, geografo e docente universitario, e Averardo De Negri, autore prolifico della casa editrice, il cui sottotitolo è *Libro approvato definitivamente dal Ministero della Pubblica Istruzione (settembre 1924)*<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Il testo è stato ristampato nel 1987 con una *Premessa* di Novella Cantarutti dalla Società Filologica Friulana, con il patrocinio della Provincia, del Comune e del V° Circolo Didattico di Udine, in occasione dell'intitolazione di una scuola elementare alla celebre pittrice, esperta etnografa (iniziata dal geografo Olinto Marinelli) e scrittrice di teatro; rimando all'ammirevole e garbato profilo dell'autrice, per mano di Cantarutti, che correda la ristampa anastatica («[...] fu, senza dubbio, una delle più elette donne d'ogni tempo qui in Friuli dove di rado le donne hanno trovato posto nella storia delle arti e delle lettere [...]», IX-XV).

Lombardo Radice e i suoi collaboratori concepiscono i nuovi testi scolastici in forma di almanacco «per mantenerli di gusto popolare» (Ascenzi, Sani 2005: 376). Infatti, l'almanacco regionale rappresenta un volano decisivo per la disseminazione delle idee a livello popolare, un'autentica risorsa di formazione per i ceti meno colti; anzi la lingua piana, scorrevole ma accattivante, affiancata da frammenti e brani in dialetto (nel nostro caso il friulano e le sue varietà), adottata per insegnare agli scolari la cultura popolare legata alla regione, strizza l'occhio anche alla componente degli adulti. Ma addentriamoci nel manualetto e scorriamo le varie sezioni, in cerca di spunti e allusioni alla tradizionale alimentare locale.

L'editore toscano Bemporad, forte della solida esperienza pregressa nel settore scolastico-educativo, cui ha sempre rivolto il suo prevalente interesse, immette sul mercato un testo dal formato contenuto (in sedicesimo, circa 13x20 cm), che risponde presumibilmente al desiderio di rendere il testo fruibile agli scolari, vista comunque la densità delle pagine in esso raccolte (di norma non inferiore a duecento in rispetto ai dettami ministeriale); nel nostro caso si contano fino a 278 pagine complessive.

La solerzia con cui si curano la veste grafica e le illustrazioni è notevole, in sintonia con le capacità imprenditoriali della casa editrice; i tratti che spiccano maggiormente e che concorrono alla fortuna della collana sono però riconducibili al pregio dei disegni e alla premura profusa nella scelta dei colori che con l'accostamento dei gialli ai rossi conferisce alla copertina un pregevole impatto cromatico. Numerose raffigurazioni stilizzate in bianco e nero ornano ed esemplificano i temi trattati con rimandi a luoghi, città, scorci paesaggistici, stemmi comunali, personaggi letterari e storici, costumi, prodotti dell'industria e



*La valorizzazione del dialetto e della cultura regionale, inclusa la tradizione alimentare, nell'educazione dei bambini negli anni Venti*

della tradizione locale (anche alimentare) cui si affiancano alcune rudimentali cartine del territorio, puntualmente proposte con riguardo a tutte le province del Friuli<sup>9</sup>.

Le prime pagine dell'almanacco incoraggiano lo scolaro a prendere possesso del libro, sollecitandolo ad aggiungere il proprio nome e cognome all'interno della filastrocca, riportata qui di seguito, in virtù del fatto che il volumetto, che «deve durare tre anni e che è un libro bellissimo e utilissimo, occorre «averlo particolarmente caro e conservarlo con cura speciale» (3, nota 3):

**Di chi è questo libro?**

Questo libro è di carta,

questa carta è di pezza,

questa pezza è di lino,

questo lino è di terra,

questa terra è di Dio.

questo libro è mio.

Ma se il libro si perdesse,

ed in man d'un altro andasse?

Ecco, io scrivo qui il mio nome

.....

<sup>9</sup> La Venezia Giulia del 1924, di cui il Friuli rappresenta una parte, nasce come regione dopo il primo conflitto mondiale con l'annessione di Gorizia, Trieste, dell'Istria e di Fiume all'Italia (le prime tre con i Trattati di Saint Germain del 1919 e di Rapallo del 1920, l'ultima entra ufficialmente nel 1924). Fino al 1918 esse sono ricomprese nell'Impero asburgico e divise dal Friuli lungo l'antica linea di confine che segnava dal XVI secolo la contea di Gorizia e la 'Patria del Friuli'.

.....  
E vi aggiungo il mio cognome,  
il paese mio e la via:

.....  
.....  
Ritornarlo è cortesia.

.....  
Ma se tu lo ruberai,  
all'inferno te ne andrai.

E allo dirai: - Ahi, ahi!

Maledetto quando lo rubai!

Vanno di certo apprezzati l'approccio teso direttamente al 'piccolo lettore', che asseconda le nuove strategie didattiche (cfr. Papa 2012; Fusco 2018: 32s.), e il modo con cui si cerca di coinvolgerlo nella comprensione degli obiettivi del libro, allettandolo con alcune spiegazioni in merito al termine 'almanacco':

Non *almanaccate* sulla strana parola, mezzo araba e mezzo greca, che vorrebbe dir solo il "giro della Luna", "il Lunario". Leggetelo, e vi accorgete ch'esso insegna cento cose importanti relative al cielo, alla Terra, alle stagioni, alle feste e anche alla vita pratica; nozioni tutte che potranno giovarvi anche quando sarete grandi (3, nota 3).

Seguono alcune pagine in cui sono raffigurati l'albero genealogico della famiglia, da compilare con i nomi dei familiari, e delle tabelle all'interno delle quali lo scolaro deve segnalare, quasi sotto forma diaristica, le feste dei componenti il

nucleo familiare: si va dai compleanni agli onomastici, fino alle date più significative da ricordare, quasi a insistere sul solido legame che si deve creare tra il sussidio didattico e l'allievo.

Da qui in poi ci si imbatte nelle sezioni più corpose, in cui filtra l'intento editoriale della collana promosso dai due direttori Marinelli e De Negri, ovvero la prevalenza assegnata agli aspetti geografici e astronomici dell'almanacco, riconducibili alla tradizionale eredità popolare consegnata da questo specifico genere editoriale. In tale direzione vanno osservate le prime pagine di cui si compone il volumetto regionale, focalizzate sulle parti del giorno, dalla notte fino alla mattina; sulla settimana, con illustrazioni di dettagli di geografia astronomica, e sui mesi, di cui si spiega l'origine dei nomi (e si forniscono le traduzioni in friulano). A proposito dei riferimenti al cibo, l'Almanacco provvede fin da subito a sottolineare l'importanza del rispetto di alcuni alimenti, del modo di consumarli e trattarli.

### **Le briciole di pane**

#### **Il cibo**

Mange cun discrezion

E tu starâs benòn,

alze un pôc il bocâl

e tu tu starâs mal.

Quan' che no si à plui fam

No si sa ce fâ dal pan ne dal salàm.

Cene curte, bon durmì.

Dut chel che si mange nol nudris,

ma dome chel che si digeris.

Queste massime popolari distillano insegnamenti morali tratti dall'esperienza e concorrono ad affermare una saggezza popolare collettiva utile per l'educazione dei bambini. Ma c'è di più perché ai detti si accompagnano delle digressioni in cui si spiega che gli atteggiamenti di riguardo nei confronti di taluni prodotti (in questo caso il pane) possono avere un riflesso sul vivere quotidiano:

Avete mangiato. Ora guardate un po' sulla tavola: che cosa sono tutti quei rimasugli di pane e tutte quelle briciole? Pane se ne prende finché se ne ha voglia, ma non se ne sciupa; le briciole non si spargono e tanto meno ci si impastano pallottole come fanno certi ragazzi di nostra conoscenza. Bisogna rispettare il pane che è il cibo più buono, quello che chiediamo a Dio anche nel *Pater noster* (13).

A tale monito va affiancato quello contenuto nel paragrafo intitolato *Pulizia!* che contiene alcune nozioni di igiene, ai nostri occhi ridondanti e sorprendenti ma per l'epoca necessarie da far circolare, in specie tra i ceti sociali più bassi (Marazzi 2008: 260s.): «e ora laviamoci per bene con l'acqua e col sapone [...]». E poi pettinarsi con cura e vestirsi per bene, dopo avere spazzolato i vestiti. Si deve andare a scuola. Se gli scolari hanno le scarpe o gli zoccoli, i calzoni o la giacchetta o la sottana rattoppati, il maestro non ci bada; ma li vuole puliti nelle vesti e nella persona; li vuole attenti e accurati nello scrivere, e che non macchino né il quaderno né i libri. Teniamo bene a mente il proverbio: *Salute e pulizia stanno di casa insieme*» (11)<sup>10</sup>.

Si procede poi con l'affrontare il calendario e le ricorrenze lungo tutto l'anno, sia di natura religiosa sia civile; estendendo

<sup>10</sup> Si segnala che nei *Programmi* la sezione 'Nozioni varie' prevede per la prima classe elementare conversazioni e lezioni sul tema dell'Igiene, al cui interno appare anche un approfondimento sui pasti (Catarsi 1990: 327).

poi lo sguardo si giunge alla descrizione delle stagioni e quindi dell'anno. Ogni sezione è sempre punteggiata da proverbi, indovinelli, storielle, poesie sia in friulano sia in italiano. Anche qui si evidenziano alcune caratteristiche ricorrenti in tema di tradizioni alimentari: ad esempio la breve sezione dedicata a “ogni frutto vuole la sua stagione” spiega da un lato come gli inconvenienti del tempo metereologico possano avere delle ricadute sul raccolto e dall'altro quanto sia utile conoscere le lezioni dei “vecchi” per comprendere l'andamento delle stagioni (“[...] avòst buine pes'ce; setembar bogns fics; otubar ue e most; novembar vin gnûf “[...]”) (31).

Solo a questo punto si inseriscono le regioni d'Italia visualizzabili mediante una cartina essenziale della «Venezia Giulia e le sue 18 sorelle» (33), che tratteggia la conformazione areale delle singole regioni, assecondando la visione generale affidata al nuovo almanacco, cioè il contributo offerto da ogni regione alle sorti comuni della nazione, con toni talora risorgimentali ma connotati da intenti inediti: «L'Italia è bella, perché è varia; e la sua varietà costituisce una così mirabile armonia, che in qualunque parte della nostra terra noi ci troviamo, sentiamo d'essere sempre in Italia» e poco più in là «Ogni regione ha il suo dialetto speciale; ma una sola è la lingua di tutta la nazione che Dante chiama “il bel Paese là dove il sì suona”» (32s.). Si procede con la descrizione particolareggiata sia dal punto di vista storico-geomorfologico (“Ogni regione ha le sue piante e i suoi caratteristici animali; ma una è la *flora* (piante) e la *fauna* (animali)”, 33) sia da quello linguistico della Venezia Giulia e delle sue province, tra cui il Friuli, «la maggiore e la più popolata» (37) e pertanto «una delle più grandi regioni d'Italia, e una delle più belle, delle più varie, delle più interessanti per ogni riguardo (41). Anche in questo

caso l'illustrazione dei fatti storici e geografici è esemplificata da 'abbellimenti' in friulano posti nel testo in corsivo: l'espressione *di cà da l'aghe, di là da l'aghe*, con cui tradizionalmente si allude alla divisione della regione operata dal Tagliamento, i termini *rois* (le rogge di Udine alimentate dal fiume Torre), *cavalirs* (i bachi da seta), *filandis* (gli stabilimenti per la trattura della seta) e così via (45s.). Si trattano poi con brevi approfondimenti i temi cruciali della storia della regione: l'emigrazione<sup>11</sup>, la guerra e la scuola. A quest'ultima si correla il fenomeno dell'analfabetismo, condannato come cagione dei tanti mali del popolo italiano; oltre che sul concetto di ignoranza, l'autrice, consapevole del tipo di pubblico cui si rivolge, mette in evidenza il vantaggio personale ricavabile dall'istruzione e il ruolo giocato dallo Stato. Questa parte si chiude con una scheda in cui lo scolaro deve inserire la sede della scuola frequentata e il nominativo del maestro o della maestra.

La disposizione dei materiali seguenti è del tutto conforme alle prescrizioni dei programmi del 1923. Dopo le parti introduttive, di natura più specificatamente astronomica e informativa, appena commentate, il volumetto, come gli altri della collana, prosegue, con un susseguirsi di narrazioni storiche regionali, scandite in base al susseguirsi dei mesi e delle stagioni, in collegamento al calendario scolastico (autunno, inverno, primavera ed estate): va qui osservata la sovrapposizione tra il calendario 'agricolo', teso a spiegare ai

<sup>11</sup> A tal proposito l'autrice contestualizza il fenomeno con queste parole: «E sarebbe sempre un discreto possedimento, se l'Italia fosse tutta formata da fertili campi; ma nel nostro Paese ci sono anche rocce e ghiacciai, scopeti e boscaglie, paludi e acquitrini che rendono poco o nulla. Il suolo non basta, dunque, a nutrire gli abitanti i quali debbono comperare dai paesi stranieri molte cose necessarie alla vita: prima di tutto il frumento» (48).

bambini le basi del lavoro della terra, in virtù della loro provenienza più rurale che urbana, e quello 'nazionale', volto a mostrare il legame tra la regione e la nazione, mediante la descrizione dei ritratti di determinati personaggi storici, le feste nazionali e così via. Numerose infatti sono le rubriche che presentano i profili degli uomini e donne illustri della regione (Caterina Percoto, Giovanni da Udine, Jacopo Tomadini, Ippolito Nievo, ecc.), le esperienze di viaggi d'istruzione e le note di vita pratica, intervallati da poesie e brani di letteratura dialettale, filastrocche, indovinelli e proverbi pertinenti gli argomenti trattati sia in friulano sia in italiano. Nello specifico vale la pena segnalare le descrizioni di escursioni e viaggi nel territorio, incoraggiate dai programmi del 1923, che si snodano lungo tutto le stagioni (*Dal Livenza all'Isonzo, Da Udine a Tarvisio per la valle Raccolana, In Carnia*, ecc.)<sup>12</sup>. D'Orlandi, ricorrendo volentieri a questa risorsa, è capace di rendere l'illustrazione del territorio regionale leggera e avvincente: si tratta di brani, piuttosto corposi, in cui la studiosa, forte della sua esperienza di etnografa, si sofferma a osservare la regione puntando l'attenzione su paesi, città e luoghi interessanti dal punto di vista climatico, naturalistico e produttivo (in specie l'economia agricola). La modalità narrativa adottata è altrettanto interessante, poiché l'autrice percorre il viaggio come se l'avesse compiuto ella stessa, o ancora, come se fosse in compagnia degli scolari; talvolta affida il ruolo del narratore a un ragazzo, in cui il piccolo lettore si possa immedesimare<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> «Sarà un almanacco illustrato, contenente [...] cenni di geografia economica regionale, descrizione di piccoli viaggi, racconti varii tolti dalla tradizione locale [...]» (Catarsi 1990: 342).

<sup>13</sup> Significativa è la descrizione della gita autunnale "Dalla Livenza all'Isonzo" e nello specifico a Conegliano: «Ho sentito da un compagno di viaggio che vi è un celebre Istituto Superiore di Enologia, il che vorrebbe dire

Nella maggior parte dei paragrafi ascrivibili a questo genere narrativo ricorrono puntuali indicazioni sui mezzi di trasporto cui avvalersi e gli itinerari da percorrere di modo che gli scolari possano ispirarsi all'almanacco e rivivere poi l'esperienza nella realtà, toccando con mano i costumi, monumenti e i prodotti della propria regione. Va infine segnalato che alla fine di ogni capitolo dedicato al mese pertinente alla stagione descritta, l'autrice dedica alcune parti alla frutta e agli erbaggi del periodo, che si ritrovano poi ai mercati: per settembre, ad esempio, abbiamo, tra gli ortaggi, «pomodori, cavoli-verza (*verzis*), cetrioli (*codumars*), zucche (*cocis*) e zucchini (*cocìns*), fagioli (*fasui*), bieta (*blede*), finocchi (*fenoli*), prezzemolo (*savórs*), cicoria (*ladric*), peperoni (*peveróns*), patate (*patatis*), lattughe (*salate*), melanzane (*melanzanis*), rucola (*rùcole*)” e, tra i frutti, “una (*ue*), fichi (*fìcs*), pere (*pirùz*), mele (*milùz*, *mei*), noci (*còculis*), nocciole (*nolis*), prughe (*siespis*), pesche-noci (*barecòcui*)» (76)<sup>14</sup>.

L'almanacco si chiude, dopo l'indice, con alcune sintetiche informazioni e notizi utili che vanno dalla classica *Tavola di moltiplicazione (Pitagorica)* alla *Tabellina delle cifre romane*, alle *Abbreviazioni delle principali unità di misura*, alle

che ci s'insegna a fabbricare il vino. Non capisco però del tutto come mai si sia istituita una simile scuola dove il vino, particolarmente quello bianco, si sa fare ottimamente anche da chi non è stato a scuola, e chi sa da quanto tempo; tanto è vero che il mio nonno ripeteva spesso: *sogliole fritte e vin di Conegliano*, come se fossero le due maggiori ghiottonerie del mondo. Conegliano è nella provincia di Treviso» (54).

<sup>14</sup> Tali elenchi dettagliati, in cui compare anche la resa locale, rispondono in parte anche alle indicazioni contenute nei *Programmi* alla sezione 'Nozione varie', in cui si prevedono per la terza classe elementare lezioni sul tema degli alimenti, ovvero la nomenclatura, le arti e i mestieri relativi agli alimenti (Catarsi 1990: 329).



*La valorizzazione del dialetto e della cultura regionale, inclusa la tradizione alimentare, nell'educazione dei bambini negli anni Venti*

*indicazioni dei Numeri rossi delle targhe d'automobili e motociclette* (ciascuno dei quali contraddistingue una provincia) fino alla *Tabella* che include il numero degli abitanti delle centodue città più popolate d'Italia. Questa parte però è preceduta da due paginette che portano il titolo *Consigli utili*, con cui si dà avvio a una articolata riflessione sul significato della 'patria'. Agli scolari viene subito chiesto:

Vi siete mai domandati perché la Patria, che non è ricca, spenda tanto per voi in scuole e in maestri? – Oh bella! Lo sanno tutti. Perché ha bisogno che vengano su dei cittadini bravi e buoni. – E la risposta non fa una grinza. Eppure il venir su bravi e buoni non basta. La Patria ha bisogno anche di cittadini che sappiano essere utili a sé stessi e agli altri; ma questi non s'improvvisano. Bisogna pensarci per tempo; bisogna che ci pensiate proprio ora che siete ragazzi (273).

Il tono e i contenuti cambiano repentinamente e schiudono un varco per comprendere ancora meglio la mentalità del tempo. Si passa infatti a una serie di suggerimenti che riguarda, in primo luogo, la vita fisica dell'alunno, intensificando le situazioni di pericolo a cui essi potevano esporsi. In verità tali moniti avvalorano, in modo singolare, il compito assegnato al libro sussidiario, di strumento di accompagnamento della crescita dei ragazzi, consegnando loro in primo luogo molte nozioni benefiche per il futuro cittadino «bravo e buono» del Friuli e della Patria. Marazzi (2008) infatti ribadisce che gli almanacchi regionali sono stati concepiti da Lombardo Radice anche per promuovere un progetto di riscatto sociale dei ceti rurali italiani, impartendo ai giovani insegnamenti propedeutici a uno stile di vita immune da comportamenti di tipo arretrato, incivile e superstizioso e intriso dei valori dell'istruzione, della cultura e del progresso. Per completare il processo non si nasconde

un'altra finalità di tale testo scolastico, che si configura come strumento per fornire notizie e suggerimenti anche agli adulti, talora analfabeti, mediante i figli che frequentano la scuola elementare: del resto Lombardo Radice, a tal proposito, auspica, come si è detto, la circolazione dell'almanacco anche presso le famiglie («entrerà nelle case; lo leggeranno e lo consulteranno i genitori. L'*almanacco* è il libro che avvicina la scuola alla vita, la scuola alla famiglia, i piccoli agli adulti, la regione alla nazione», Ascenzi, Sani 2005: 376s.).

Un ultimo cenno va riservato alla letteratura del popolo e al dialetto, cui Lombardo Radice assegna uno spazio decisivo in questi testi. Stando agli intenti del pedagogo siciliano, gli scolari dovevano avvicinarsi alla tradizione popolare, leggendo e apprezzando un gran numero di testi di ascendenza locale. Lea D'Orlandi, per rispondere al dettato ministeriale, dissemina il suo volumetto vuoi di trascrizione di storielle e leggende, in italiano, ma anche di canti popolari, brani della letteratura dialettale, in specie poesie, in friulano, per sottolineare il tono serio ed erudito vuoi di citazioni di proverbi, di indovinelli, scioglilingua e filastrocche in italiano o in friulano per accentuare il tono leggero e scherzoso. Pur essendo la cultura regionale, veicolata dalla narrazione di costumi, leggende, tradizione e della riproduzione di testi della letteratura popolare in italiano e in friulano, il tema principale di questo tipo di testi, rimane sempre chiaro sullo sfondo, anche grazie al già citato calendario storico, cioè il richiamo alla dedizione per la patria, secondo l'ideologia di Lombardo Radice.

#### *Qualche considerazione conclusiva*

Sappiamo che il percorso educativo ideato da Gentile si rivela ben presto non più conforme alla politica scolastica del

fascismo: gli idiomi locali sono ufficialmente banditi dalla scuola e dalla vita culturale del paese con i nuovi programmi del 1934, sottoscritti dal Ministro per l'Educazione nazionale Francesco Ercole. Non è facile dar conto con sicurezza delle cause della loro breve durata, basti però ricordare che esse non sono solo imputabili all'inasprirsi delle disposizioni antidialettali del regime, ma anche ad altre circostanze, quali il fraintendimento del dettato dell'ordinanza ministeriale sulla specifica funzione strumentale del dialetto, la pervasiva impreparazione dei maestri e la loro tradizionale ostilità verso il dialetto, l'accentuata funzione estetica dello stesso, documentata nella scelta esclusiva di testi letterari, e così via (Fusco 2018 e 2019)<sup>15</sup>. Ciononostante la proposta di Lombardo Radice non può non essere apprezzata per ciò che ha rappresentato ai suoi tempi, ovvero il riconoscimento e l'esaltazione della eterogenea realtà linguistica e culturale di partenza degli scolari quali fondamento essenziale in vista della costruzione di una cultura nazionale intesa come sintesi di molteplici e non necessariamente negative culture regionali. Nel nostro caso, è ragionevole interpretare l'almanacco di Lea D'Orlandi come una lodevole esperienza capace di conciliare la dimensione antropo-geografica (con ampio spazio agli usi, ai rituali, ai costumi locali e alle tradizioni alimentari) con quella narrativa, lirica e memorialistica, proiettata verso un approccio più moderno della conoscenza

<sup>15</sup> Alcune critiche sono ravvisabili già nella *Relazione della Commissione ministeriale dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari* (Commissione Vidari 1925), riportata in Ascenzi, Sani (2005: 429-441), più pertinenti invece sono i giudizi poco benevoli di Giovanni Crocioni, promotore e ispiratore dell'insegnamento della cultura regionale nelle scuole, sui quali si leggano le argomentate puntualizzazioni di Gri (1980) e Morandi (2019) in merito al dibattito degli intellettuali sull'introduzione del folklore nelle scuole.

della propria ‘piccola patria’ e della sua parlata, in cui si valorizza in modo inedito l’apprendimento della cultura regionale, in un momento in cui l’appartenenza territoriale è il gradino necessario verso il culto della patria.

### *Bibliografia*

1. ASCENZI Anna, SANI Roberto, a cura di, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo: l’opera della commissione centrale per l’esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1925-1928)* (Vita e Pensiero, Milano 2005).
2. CATARSI Enzo, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)* (La Nuova Italia, Firenze 1990).
3. COPPOLA Maurizio, *Dialecte e culture régionale dans la réforme de l’école italienne en 1923*, in «Lengas. Revue de sociolinguistique» 83, 2018, pp. 1-15.
4. D’ALESSIO Michela, *A scuola fra casa e patria. Dialetto e cultura regionale nei libri di testo durante il fascismo* (PensaMultiMedia Editore, Lecce 2013).
5. FUSCO Fabiana, *Prove di educazione linguistica in Friuli anche a partire da Achille Tellini* (Forum, Udine 2018).
6. FUSCO Fabiana, *Scuola e cultura regionale: Il Friuli di Lea D’Orlandi (1924)*, in «Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano» 43, 2019, pp. 131-155.
7. GRI Gian Paolo, *Dialetto e folklore nella scuola: la ‘riforma Gentile’*, in *Letteratura e società. Scritti di italianistica e di critica letteraria per il 25° anniversario dell’insegnamento universitario di Giuseppe Petronio* (Palumbo, Palermo 1980, pp. 741-752).
8. LOMBARDO RADICE Giuseppe, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* (Sandron, Milano-Palermo-Napoli 1913).

*La valorizzazione del dialetto e della cultura regionale, inclusa la tradizione alimentare, nell'educazione dei bambini negli anni Venti*

9. MARAZZI Elisa, *Editoria scolastica e cultura regionale: la "Collezione Mondadori Almanacchi regionali" (1924-1926)*, in «Acme» 61/3, 2008, pp. 239-269.
10. MORANDI Matteo, *La questione del dialetto in Giuseppe Lombardi Radice*, in «Studi sulla formazione» 22/1, 2019, pp. 43-51.
11. OSTENC Michel, *La scuola italiana durante il Fascismo* (Laterza, Roma-Bari 1981).
12. PAPA Elena, *Con naturale spontaneità. Pratiche di scritture nella scuola elementare dall'Unità d'Italia alla Repubblica* (Società Editrice Romana, Roma 2012).

